Culture

Domani problemi e prospettive nella Loggia di Palazzo Davanzati

Musei toscani e il boom del turismo nelle città d'arte: la tavola rotonda

«Musei toscani. Temi, problemi, prospettive» è il titolo della tavola rotonda in programma domani alle 17 nella Loggia di Palazzo Davanzati, organizzata dall'Associazione degli Amici dei musei di Palazzo Davanzati e Casa Martelli presieduta da Alessandro Belisario, per riflettere sugli effetti della crescita esponenziale del turismo post pandemico nei centri storici delle città d'arte della Toscana. L'incontro sarà moderato da Marco Ferri e vedrà gli interventi, tra gli altri, di Mario Curia, Carlotta del Bianco, Carlo Francini. Sarà dedicata attenzione particolare alle prospettive valide a livello regionale e ai possibili rimedi per porre rimedio a problemi come la vivibilità quotidiana delle nostre città. L'ingresso è libero. info@amicidavanzatimartelli.it

Intervista Tra le attiviste più influenti al mondo, oggi Mona Eltahawy sarà a Pisa e Firenze con il suo «Manifesto contro il patriarcato». «Dobbiamo incoraggiare le ragazze a tenersi stretta la loro rabbia»

«Peccare ci renderà libere»

Incontri

● La giornalista e attivista egiziano-americana Mona Eltahawy è in tour per parlare del suo nuovo libro «Sette peccati necessari. Manifesto contro il patriarcato» (le plurali editrice)

● Stamani alle 11 sarà a Pisa, alla Gipsoteca di Arte Antica con Renata Pepicelli e Elena Dundovich; alle 19 si fermerà a Firenze, al Cinema La Compagnia. L'incontro si aprirà con il saluto dell'assessora Benedetta Albanese e poi Mona Eltahawy dialogherà con la consigliera comunale Antonella Bundu e Claudia Morini di Tocco dell'associazione Cinematografica.

● A seguire buffet multietnico e il film «Born in flames» con un messaggio della regista Lizzie Borden nell'ambito della rassegna «Mai mute». Ingresso libero

di **Ginevra Barbetti**

Già Elena Gianini Belotti nel 1973, in un libro importante per comprendere l'identità di genere, *Dalla parte delle bambine*, trattava il tema dell'educazione, scrivendo che non esistono qualità maschili o femminili, ma solo «qualità umane». La differenza di carattere non è dovuta a fattori innati, ma a condizionamenti culturali, schemi ai quali noi donne veniamo sottoposte che generano spesso svantaggio e frustrazione. Ancora oggi si lavora nella direzione del cambiamento, coltivando con forza le radici della nostra individualità.

A gridare la rivoluzione contro il patriarcato condotta con forza e coraggio, è Mona Eltahawy, una delle attiviste più influenti al mondo secondo il *Time*. Pluripremiata editorialista del *New York Times* e relatrice pubblica internazionale su questioni arabe e musulmane e sul femminismo, durante le rivolte di piazza Tahrir in Egitto ha fatto conoscere le violenze subite dagli attivisti arrestati dalla polizia. Vittima in prima persona, si è salvata grazie a un tweet e alla solidarietà internazionale. Le dobbiamo inoltre il movimento MosqueMe Too, nato sull'onda del MeToo, per denunciare le violenze subite da lei e dalle altre donne in ambito religioso. Oggi sarà a Pisa e a Firenze per presentare il suo libro *Sette peccati necessari. Manifesto contro il patriarcato* (le plurali). «Ho scritto questo libro con tanta rabbia da poter alimentare un razzo — spiega — per distruggere il sistema patriarcale. Ci sono peccati da commettere, per salvarsi ed essere libere: provare rabbia, pretendere attenzione, esprimersi con volgarità, nutrire ambizione, distruggere il potere maschile, reagire con violenza, esprimere desiderio e lussuria. Un vocabolario di lotta e rivoluzione personale pronto a diventare universale».

Nel suo manifesto non si cerca l'uguaglianza, «si deve ribaltare il tavolo».

«Voglio molto di più dell'uguaglianza. Pretendo di essere libera, dal patriarcato e dalle sue oppressioni, è per questo che devo distruggerlo. Gli uomini dovrebbero ricordarsi che anche se hanno benefici, non sono certo liberi. E non voglio parità con un uomo che non è libero».

Una rivoluzione personale che diventa universale: proprio perché il patriarcato lo è, il femminismo deve esserlo altrettanto?

«Il patriarcato è la più antica forma di occupazione, dobbiamo annientarlo per conquistare la nostra indipendenza».

Protagonista La scrittrice e attivista Mona Eltahawy fotografata da Robert E. Rutledge

Nasce in Egitto per trasferirsi prima in Gran Bretagna e poi in Arabia Saudita, dove ha sentito la necessità di andare in una certa direzione.

«Nasco in una famiglia libera, dove ho avuto l'opportunità di formare dentro di me un pensiero aperto, anche grazie ai miei genitori. Sono diventata femminista in Arabia Saudita a 15 anni, prima ancora di conoscere il vero significato di questa parola, che ho scoperto quando ne avevo 19 e studiavo in università, sfogliando riviste dedicate in biblioteca. Le regole soffocanti del Paese erano intolleranti, improvvisamente essere donna era diventata una gabbia».

Come possiamo sostenere la rabbia con cui naturalmente nascono le bambine, senza arginarla in stereotipi?

«Fin da piccole alle ragazze in tutto il mondo viene detto che sono deboli e vulnerabili. Viene ridotto il loro potere, spenta quella fiamma pilota di rabbia. Come sarebbe il mondo se alle bambine venisse insegnato che sono dei vulcani? Dobbiamo smettere di volerle pacate e gentili, ma incoraggiarle a tenersi stretta la loro rabbia. Quel fuoco è uno strumento importante, tanto quanto l'onestà e la capacità di leggere e scrivere. Facciamo sì che capiscano e apprezzino questo potere, per usarlo quando vengono ingiustamente minacciate».

Perché è importante avere sempre l'attenzione addosso?

«La cosa più sovversiva che una donna possa fare è parlare della sua vita come qualcosa che conta. Dobbiamo catturare l'attenzione, perché ci meritiamo sia di essere riconosciute, che di occupare lo spazio che vogliamo. Ci è stata insegnata un'umiltà senza radici di vero».

Quindi dobbiamo pretenderla.

«Il patriarcato usa una falsa modestia per metterci in competizione. Le donne che hanno spazio devono amplificare le voci di quelle che ne hanno meno: le donne grasse, trans, disabili, le persone non binarie e la comunità queer, quelle che sono troppo spesso punite con l'invisibilità. Vale a dire tutte quelle che il patriarcato reputa non degne di attenzione».

La volgarità è uno strumento per turbare il patriarcato e le sue regole. Equivale alla disobbedienza civile?

«Disturba l'autorità e chi è al potere, rifiutando di obbedire alle regole del decoro che servono a mantenerli a un livello di supremazia. Mi rifiuto di essere cordiale coi potenti che non riconoscono la mia umanità. La gentilezza e l'educazione sono una camicia di forza che non dev'essere usata per obbligare le donne ad accettare gli abusi del patriarcato. Sono una donna arrabbiata, e le donne arrabbiate sono donne libere».

Due nomi su tanti: Stella Nyanzi e Amina Wadud.

«Il loro attivismo ci ricorda che il femminismo non è proprietà delle donne bianche occidentali».

Spostiamoci sul tema del lavoro: le aziende sono un microcosmo del patriarcato?

«Certo. Non possiamo aspettarci che le donne prosperino in aziende dove si riproduce il patriarcato che esiste all'esterno. Quest'ultimo protegge e autorizza la misoginia per cui, a meno che le aziende non si impegnino attivamente a ridurla, quale altro risultato ci si può aspettare se non la distruzione delle ambizioni delle donne?».

E quando gli uomini smetteranno di essere unità di misura?

«Quando smetteremo di considerarli come il modello predefinito a cui ci paragoniamo sempre. Non voglio certo essere come gli uomini, pretendo qualcosa di molto più potente. Questo libro non è un piano di pace col patriarcato, è un manuale per distruggerlo e porre fine ai suoi crimini».

La violenza è una forma legittima di resistenza?

«Il patriarcato è la forma più antica di oppressione. E le persone hanno tutto il diritto di fare resistenza, anche armata».

Come possiamo fare in modo che il patriarcato ci tema?

«Dichiarando appunto guerra, se costrette. E per coloro che non sono d'accordo, ritorno alle parole di Mary Anne Franks: "Per portare l'uso della violenza tra uomini e donne più vicino a un livello ottimale, le donne devono aumentare la loro disponibilità e capacità di usare violenza contro gli uomini"».

Possedere il nostro corpo per farci un tempio: ne avremmo tutte, tutto il diritto.

«È una dichiarazione rivoluzionaria. Il mio corpo appartiene a me, non allo stato, non alla strada, non alla casa, né alla chiesa o al tempio. La liberazione sessuale è un obiettivo importante».

Se potesse manifestare ogni singolo peccato in una sola persona, chi sceglierebbe e perché?

Non ho bisogno di una persona che incarni tutti i peccati. Voglio milioni di persone in cui se ne manifesti almeno uno».

Perché è bene sentirsi a disagio?

«Perché è l'inizio del cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Fin da piccole alle donne viene detto che sono deboli e vulnerabili, così è ridotto il loro potere... Ci è stata insegnata un'umiltà senza radici di vero La volgarità? Disturba l'autorità

VkVSIyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjlhNDBlMmNlIyMjNjBmMDFjNGQtMzZlOS00MDAzLTk5YWQtMGRjODliNTYxMTFmIyMjMjAyMy0wNS0yNFQxMToyMjo0MiMjt1ZFUg==